

Allarme Dia: «Con la crisi mafia padrona degli appalti»

► Il dossier: la criminalità organizzata dilaga nella pubblica amministrazione

LA RELAZIONE

ROMA La nuova «frontiera» è la pubblica amministrazione. Così Franca Imbergamo, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, definisce comuni, province regioni e tutti gli enti che in Italia controllano appalti e commesse. E' lì che la criminalità si insinua, agevolata dalla crisi economica. Un fenomeno diventato «assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del Paese» e che si è guadagnato un capitolo a parte nella lunga relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, dedicata all'analisi della criminalità organizzata fino al primo semestre 2013. Il documento descrive la struttura delle mafie e la diffusione in ogni regione, poi il nuovo assetto dell'ndrangheta calabrese ormai radicata in Veneto ed Emilia, ma anche i dati sulle accresciute segnalazioni sospette da parte dell'Ufficio antiriciclaggio di Bankitalia.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sono diciassette i comuni sciolti per mafia tra luglio 2012 e giugno 2013. E la Dna descrive: «La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi e amministrativi realizzata dalle mafie anche attraverso il condizionamento della pubblica amministrazione, mediante accordi sinallagmatici con esponenti politi-

ci, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi». Rapporti «patologici» aggravati dall'esiguità delle risorse disponibili: «La frontiera delle amministrazioni locali è, infatti - prosegue il testo - sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose». Si va dalla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, alle assunzioni, agli incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, fino ai grandi appalti. La Calabria conserva il primato, ma le infiltrazioni ormai sono croniche anche nel Nord del Paese.

LA NUOVA MALA CALABRESE

A parlare sono i numeri. «L'anno di riferimento - si legge nella relazione - ha confermato in pieno la crescita assolutamente imponente delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette negli ultimi anni» A Bankitalia sono pervenute 21.066 segnalazioni nel 2009, 37.321 nel 2010, 49.075 nel 2011, 67.047 nel 2012, «circa la metà di tale numero record, nel primo semestre del 2013». Ma a suscitare maggiore allarme è la lettura dei dati «in piena sintonia

con le analisi già da tempo in corso presso la Dna a proposito della "nuova o altra 'ndrangheta". Perché un alto numero delle criticità segnalate riconduce all'organizzazione calabrese «che è andata concentrandosi sull'area del nord-est (con proiezioni discendenti verso la riviera romagnola) ed assommandosi a quella, "storica", del nord-ovest. In questa sede è, tuttavia, utile e significativo osservare il progressivo radicarsi, in un'area che dall'Emilia-Romagna si proietta principalmente verso il Veneto e la bassa bresciana, di consorterie di stampo 'ndranghetista strutturate ed operanti con elementi di "novità" e di "alterità", ma non certamente di contrapposizione e di separazione, rispetto ai tradizionali schemi e paradigmi propri della 'ndrangheta tradizionale. Siffatta realtà - conclude la relazione - in rapida mutazione ed evoluzione, è scandita e confermata da una serie di investigazioni in corso».

Valentina Errante

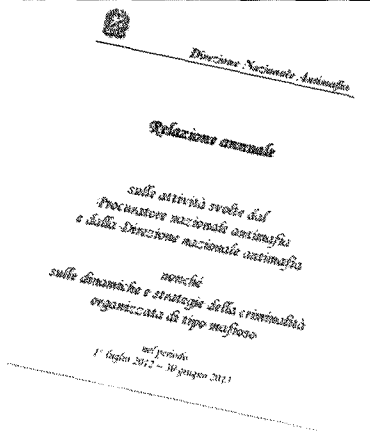
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCIOLTI 17 COMUNI
PER ASSOCIAZIONE
MAFIOSA
NELL'ULTIMO ANNO
INFILTRAZIONI
ANCHE AL NORD**

**DAL VENETO
ALL'EMILIA ROMAGNA
L'ESPANSIONE
DELLA 'NDRANGHETA
DI NUOVA
GENERAZIONE**

Il rapporto



I clan controllano anche il gioco d'azzardo lecito

La criminalità organizzata si sarebbe inserita anche nella gestione del gioco d'azzardo lecito, come ad esempio scommesse e videopoker. A dimostrarlo è soprattutto il fatto che gli introiti per i monopoli (la terza "azienda" del paese dopo Eni e Fiat) nell'ultimo anno sono diminuiti. Il fenomeno riguarda soprattutto la Campania.

